

a cura di  
Giuseppe Leone

# L'ottimismo della conchiglia

Il pensiero e l'opera di Giuditta Podestà  
fra comparatismo e europeismo

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di  
Giuseppe Leone

# L'ottimismo della conchiglia

Il pensiero e l'opera di Giuditta Podestà  
fra comparatismo e europeismo

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

Premessa	pag.	9
Ringraziamenti	»	11

### **Parte prima – Comparatismo e umanesimo**

L'ottimismo della conchiglia. Il pensiero e l'opera di Giuditta Podestà fra comparatismo ed europeismo <i>di Giuseppe Leone</i>	»	15
L'identità europea secondo Giuditta Podestà <i>di Luciano Malusa</i>	»	53
Giuditta Podestà studiosa di letterature comparate <i>di Luigi Cattanei</i>	»	79
Giuditta Podestà, un'umanista del nostro tempo <i>di Paola Ruminelli</i>	»	91
Da Wolfsburg un ricordo di Giuditta Podestà <i>di Luigi Vittorio Ferraris</i>	»	109

### **Parte seconda – Un'amicizia fra cultura e idealità**

Un'amicizia fra cultura e idealità <i>di Nunziapia Castellano Canevara</i>	»	119
Incontri europei con Giuditta Podestà <i>di Dieter Rügge</i>	»	125
In ricordo dei fratelli Podestà <i>di Nicoletta Lavaselli Ferrero</i>	»	131
In ricordo del Ceislo e di Giuditta <i>di Maryse Jeuland-Meynaud</i>	»	137

### **Parte terza – Il Convento di Santa Maria la Vite e il Ceislo**

Il Convento di Santa Maria la Vite – Le ragioni di un restauro <i>di Roberto Zambonini</i>	pag. 143
La vita del Centro internazionale di studi lombardi <i>di Stefano Curci</i>	» 157

### **Parte quarta – Intervista, cronologia della vita e delle opere, bibliografia**

Intervista a Giuditta Podestà (2004) <i>di Stefano Curci</i>	» 183
Cronologia della vita e delle opere di Giuditta Podestà <i>a cura di Giuseppe Leone</i>	» 187
Bibliografia degli scritti di Giuditta Podestà <i>a cura di Stefano Curci e Stefania Zanardi</i>	» 193
Bibliografia degli scritti e delle commemorazioni dedicati a Giuditta Podestà <i>a cura di Stefania Zanardi</i>	» 199

### **Appendice – Un comparatista dimenticato**

Arturo Farinelli e il comparatismo letterario <i>di Giuditta Podestà</i>	» 203
Gli autori	» 223
Indice delle illustrazioni	» 225
Indice dei nomi	» 227



Giuditta Podestà



Giuseppe Podestà

## *Premessa*

C'è una conchiglia sopra la porta d'ingresso di una sala nell'ex convento di Santa Maria la Vite a Olginate, anzi una “pregevole conchiglia barocca” – come la definisce Giuditta Podestà nel suo saggio *Le chiavi dello scrigno* – scolpita nella pietra, con molta probabilità dopo il 1647, l'anno in cui il convento fu occupato dai Carmelitani Calzati di Mantova. La conchiglia, all'epoca, era già un simbolo di fede molto sentito dal pellegrino che percorreva la via francigena per recarsi nella città di Santiago di Compostela in Spagna. Anzi, era ormai diventata qualcosa di più concreto che non fosse solo l'emblema del pellegrino, assieme al bordone e alla bisaccia. In alcuni racconti dell'epoca, relativi a questi pellegrinaggi in terra spagnola, si legge che queste conchiglie o “conchas” di Santiago nel medioevo e nei secoli successivi erano diventate delle «testimonianze e delle certificazioni simili a dei documenti con sigillo dell'avvenuto pellegrinaggio nella città di Santiago de Compostela e della visita alla tomba dell'apostolo di Gesù e servivano come certificazione da mostrare una volta rientrati nella città o paese natale per ottenere esenzioni dalle tasse o dal pagamento di pedaggi lungo il viaggio di ritorno». Questo, fino a quando, la pratica di raccogliere le conchiglie a Compostela nelle non lontane spiagge dell'Atlantico, non si ridusse alla moda di portare un distintivo ricamato (appunto una conchiglia) ora su un mantello di tessuto grezzo ora su un cappello ad ampie tese con la falda anteriore rialzata, che costituivano l'abbigliamento tipico del pellegrino. Nulla di strano, allora, se i frati carmelitani hanno pensato di dare risonanza a questo distintivo, esibendolo, in così bella mostra, all'interno della porta.

Tornando, ora, a parlare di questa sala nel convento di Santa Maria e della conchiglia che la fregia, va detto che proprio qui, a complemento di un'attività spesa nelle università europee e americane alla causa della letteratura comparata, Giuditta Podestà, “prima inter pares”, in qualità di presidente del Ceislo (Centro internazionale studi lombardi) e in compagnia di

un folto gruppo di autorevoli studiosi, provenienti da ogni parte del mondo, ha dato origine e realizzazione a una stagione fecondissima di studi e di ricerche sulle letterature comparate in vista della preparazione della Carta Costituzionale della nuova Europa Unita. Per cui, l'ottimismo a cui fa riferimento il titolo, non è relativo al fossile, qualora fosse anche quello cantato da Zanella, a espressione "dell'idea dell'infinito dinamismo della natura", e neppure al distintivo di cui s'è detto, ma è l'ottimismo verso un'Europa più libera e più progredita che ha permeato di sé l'opera di Giuditta e del gruppo dei convegnisti per quasi un ventennio dell'ultimo Novecento in questa Sala della Conchiglia nel convento di Santa Maria la Vite.

Dei numerosi intellettuali che vi hanno partecipato, alcuni sono fra gli autori di questo testo dedicato a Giuditta Podestà: una nota che forse avremmo evitato se ciò non servisse a giustificare le volte, anche numerose, in cui la studiosa viene citata con il solo nome di Giuditta. Un dettaglio, ma non soltanto, affinché non si pensi che questo sia un libro destinato a circolare solo fra gli addetti ai lavori. Ma non solamente loro, i convegnisti, questa confidenza di chiamarla semplicemente Giuditta se la sono presa anche coloro, compreso chi scrive, che non hanno mai fatto parte di quei convegni e neppure hanno mai conosciuto di persona la professoressa. Un vezzo? Una concessione al gentil sesso? Un modo per ostentare l'appartenenza all'Associazione Santa Maria la Vite Giuditta Podestà? Nessuna e tutte queste cose insieme, ma, forse, un sentimento di gratitudine che ce la fa sentire più vicina al cuore dentro questo armeggiare di ragioni.

Giuseppe Leone

## *Ringraziamenti*

Il volume è stato pubblicato con il contributo:

- del Consiglio Regionale della Lombardia
- della Provincia di Lecco

Si ringraziano inoltre:

- l'Associazione Culturale "Il Melabò" – Centro Studi Musica e Parola
- l'Associazione Santa Maria la Vite "Giuditta Podestà"
- Dario Podestà, figlio di Giuseppe e attuale proprietario del convento di Santa Maria la Vite



Conchiglia barocca – Convento di Santa Maria la Vite

*Parte prima*

Comparatismo e umanesimo



*L'ottimismo della conchiglia*  
*Il pensiero e l'opera di Giuditta Podestà*  
*fra comparatismo ed europeismo*

di Giuseppe Leone

Una pregevole conchiglia barocca ed alcuni affreschi baroccheggianti testimoniano l'impegno negli abbellimenti apportati nel periodo carmelitano.  
(*Giuditta Podestà*)

**Giuditta Podestà e la modernità del suo “umanesimo”**

Suona strano parlare di neoumanesimo americano – seppure nella particolare accezione della letteratura comparata – in un'epoca come la nostra che sembra negare ogni traccia di cultura che si ispiri all'uomo, e per di più all'interno di un'organizzazione politica ed economica com'è quella degli Stati Uniti d'America, dove correnti di pensiero e mode – dalla letteratura, alla sociologia, alla psicologia, al cinema – non sembrano aver fatto sconti particolari all'alto tasso di vocazione materialistica e antiumanistica.

Tuttavia, tale espressione corre sovente attraverso tutta l'opera critico-letteraria di Giuditta Podestà, già a partire da uno dei suoi primi saggi dal titolo *Letteratura Comparata* (1966)<sup>1</sup>, dove la studiosa, prendendo spunto dal Congresso di Chapel Hill nel North Carolina del 1958, s'intrattiene sullo status della letteratura comparata in America.

E dopo avere elogiato l'attivismo degli americani che riescono ad essere «funzionali anche in sede di comparatismo»<sup>2</sup>, si sofferma su questo metodo definendolo “essenziale”, sia per la sua attitudine «a scoprire gli elementi comuni nelle “cultures”», sia per la sua capacità di assurgere a strumento di socializzazione in un contesto multietnico e multiculturale, sia ancora perché la prospettiva cui tende, non è quella di conoscere l'uomo nella sua sto-

<sup>1</sup> Giuditta Podestà, *Letteratura Comparata, Saggi*, Di Stefano Editore, Genova 1966.

<sup>2</sup> Ivi, p. 28.

ricità, ma «il futuro della vita in fieri, in contrasto con il realismo dello stacismo borghese»<sup>3</sup>.

Meriti, questi, che convincono subito la Podestà a ritenere che nessun'altra metodologia critica come la letteratura comparata possa essere più idonea per «ricostruire il tessuto unitario e compatto della civiltà europea»<sup>4</sup>, «in un momento in divenire della nostra unificazione, ai fini di un'organizzazione europeistica e vitale»<sup>5</sup>.

La letteratura comparata è, secondo la studiosa, la sola, allo stato attuale, che può fornire una «documentazione inoppugnabile sull'affinità del fondo culturale e dei caratteri spirituali comuni nella civiltà dei popoli europei» avendo già all'attivo «una vera storia degli scambi spirituali, delle correnti letterarie comuni, di prestiti e di anticipi, di restituzioni, di mediazioni, di recezioni attraverso i secoli, di immagini relative ai singoli paesi, secondo le categorie della storia, della letteratura, dell'estetica, della filologia, della psicologia individuale e dei popoli»<sup>6</sup>.

Ma perché, anche in Europa, e in Italia in particolare, la letteratura comparata sortisca i medesimi effetti funzionali come in America, la Podestà ritiene che sia «necessario tradurre *l'idea dell'unità d'Europa*, storicamente già presente negli studi comparatistici, da contenuto “oggettivo” di studio al grado di “categoria soggettiva, a priori” e di sentimento»<sup>7</sup>.

In altre parole, si augura che dallo studio della letteratura comparata possa nascere una rinnovata coscienza critica, che traduca – per dirla con Silone – l'esperienza in coscienza, sì da indurre i letterati umanisti italiani «se non vogliono isterilirsi, in chiuse torri d'avorio, o peggio in fragili serre di vetro di un chiuso crocianesimo o di un vieto classicismo, a prendere nella dovuta considerazione le scienze umane e a far uscire il capolavoro letterario dalla sua solitudine per inserirlo nel nuovo circuito di spiritualità che gli compete, scoprendo tutte le leggi di “reciproca prensione” che si sviluppano in questo rapporto»<sup>8</sup>.

È una concezione della critica letteraria che pone Giuditta distante dalle posizioni del crocianesimo o dalle tradizionali linee della cultura italiana, per avvicinarla a un metodo che si direbbe einsteniano, vuoi perché sposta il suo campo d'osservazione su un punto di vista degno di maggiore oggettività, come può essere il terreno culturale americano rispetto a quello ita-

<sup>3</sup> Ivi, p. 30.

<sup>4</sup> Ivi, p. 40.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Ivi, p. 40.

<sup>7</sup> Ivi, p. 41.

<sup>8</sup> Giuditta Podestà, *Letteratura Comparata, Saggi*, op. cit., p. 34.

liano ed europeo, vuoi perché estende la sua indagine dall'ambito estetico dell'opera letteraria a quello più realistico delle scienze umane.

Per cui, obiettivo e scopo ultimo della sua ricerca comparata non è quello di cercare il rapporto dello scrittore con il contesto storico, culturale e artistico, ma è quello di rendere i risultati delle ricerche funzionali alla società europea, quando non si spinge fino a trovare una funzionalità su scala planetaria, «per rintracciare i segreti veri o potenziali di un'affiatata civiltà mondiale del pensiero, della parola e della riflessione».

Leggendo l'opera della Podestà, non si tarda a scoprire che il suo modello d'Europa Unita, quale viene manifestandosi nei suoi numerosi saggi, o nel corso dei suoi vari interventi nei convegni del Ceislo e non solo, si regge su basi ideologiche pluriculturali rispetto al pensiero unico che ha ispirato nei secoli passati le repubbliche ideali di un Platone o di un Campanella; si distingue, oltre che per la concretezza delle sue fonti, anche per il realismo dei suoi obiettivi e per via di uno studio che parte sempre dal fatto letterario.

Puoi sentire la lezione del Machiavelli e l'eredità vichiana, per cui la Podestà fa presto a rendersene conto che non potrà esservi alcuna forma di umanesimo nella costituenda Europa Unita, se la letteratura non offre i suoi progetti desumendoli da più universi letterari contemporaneamente.

Giuditta, con queste sue tesi, getta le basi per un secondo umanesimo, questa volta, più moderno, più democratico e più europeo, dal momento che al tavolo dei partecipanti al dibattito non si discute solo di *humanae litterae* latine – o anche greche, come in un secondo tempo – ma di altre umane lettere, come le francesi, le inglesi, le spagnole, le tedesche e altre culture degne di questo nome; insomma, un umanesimo più rappresentato, più responsabile, e più competente, come doveva essere il parlamento nei voti e negli auspici di Stuart Mill.

## **Franz Kafka e il “ramoscello d'olivo”**

In ordine cronologico, *Franz Kafka e i suoi fantasmi nell'itinerario senza meta* (1956)<sup>9</sup> è la prima fatica critico-letteraria di Giuditta Podestà.

È ancora trentacinquenne, ma già pronta a «seguir virtute e conoscenza»<sup>10</sup> in un campo come la letteratura comparata, in Italia, ancora mare

<sup>9</sup> Giuditta Podestà, *Franz Kafka e i suoi fantasmi nell'itinerario senza meta*, Libreria Universitaria, Ed. Pacetti, Genova 1956.

<sup>10</sup> Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, Canto XXVI, vv. 120, Utet, Torino 1974.

pressoché sconosciuto e per molti versi anche insidioso in quegli anni dell'immediato dopoguerra, quando il crocianesimo se non sopravviveva interamente a se stesso, vi ritornava ripescato in molte altre riletture critiche, compresa quella nell'opera di Gramsci. Una condizione di provincialismo, dalla quale la Podestà se ne esce per tempo, affrontando il problematico e angoscioso Kafka.

Non poteva che scegliersi questo scrittore, per iniziare un percorso così composito e ambizioso, com'era quello della letteratura comparata, lastricato non solo di insidie legate alle sue novità metodologiche, ma anche di diffidente scetticismo nei confronti dei suoi obiettivi, che miravano a sviluppare una critica socio-politica della realtà europea con profilo antropologico e storico, oltre che letterario e socio-psicologico.

E Kafka era forse l'autore più emblematico, colui che, nella sua opera, aveva celebrato il fallimento psicologico e morale dell'Europa delle nazioni e del nazionalismo con largo anticipo rispetto alla rottura di civiltà o *Zivilisationsbruch* – secondo la recente definizione di Dan Diner<sup>11</sup> – che si sarebbe manifestata, fra qualche anno, con la Shoah, nei campi di sterminio.

Un lasso di tempo che tornerà utile alla studiosa per confrontare questo vuoto con la pienezza vitale dell'Europa del passato, in attesa di progettare alla luce del comparatismo l'Europa del futuro, se mai vi fosse ancora, per il vecchio continente, la speranza e la possibilità di una rinascita.

Eccola, rimpiangere il sereno ed equilibrato Settecento e Goethe che «collo sguardo caldo e fiducioso che la sua epoca storica consentiva, scoprì alla luce del sole un mondo policromo e rigoglioso, dove le ombre davano spicco alla concretezza della vita», a differenza di Kafka, invece, «che raggelato d'angoscia nelle tenebre della notte moderna, ai barbagli improvvisi di luci spettrali, scopriva un regno di larve minacciato da forze misteriose e apocalittiche»<sup>12</sup>; e ammirare il romantico Ottocento e Dostoevskij che seppe resistere alle prime avvisaglie di crisi della coscienza.

«In entrambi i romanzi», scriverà Giuditta riferendosi a “Delitto e castigo” e “Il processo”, «campeggia la figura di un colpevole che vive un'esperienza quasi infernale, tentando di giustificare se stesso di fronte alla propria coscienza; con la differenza che nel romanzo di Dostoevskij si assiste alla consumazione del delitto per opera di chi lo espierà, per redi-

<sup>11</sup> Dan Diner, *Storia della Shoah – La crisi dell'Europa: lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. I, Utet, Torino 2005, p. 17.

<sup>12</sup> Giuditta Podestà, *Franz Kafka e i suoi fantasmi nell'itinerario senza meta*, op. cit., p. 137.

mersi; in Kafka la colpa è già consumata in partenza dalla condizione umana generale, e perciò quasi impossibile ne sarà l'espiazione»<sup>13</sup>.

Non sono ancora tanti, ma bastano già questi esempi di comparazione che la Podestà conduce fra nostalgia verso un passato di splendore e allarme per i prodromi psicologici della futura rottura della civiltà europea, per intuire che fini e traguardi di questi suoi confronti vanno verso una direzione che non è più soltanto estetico-letteraria, ma ambiscono ad approdi su campi gnoseologici diversi. Non che a Giuditta interessi di meno il fatto letterario, anzi muove proprio da questo in ogni sua ricerca.

Il fatto è che a lei, dello scrittore ebreo-tedesco interessa proprio questa sua arte che «ammaestra e incita al di là della parola»<sup>14</sup>, grazie anche al suo stile metareale, che consente a Kafka di presentarsi come un vero vate anticipatore dei fatti della storia, anche se «i contemporanei» ci tiene a sottolineare la Podestà, «non lo capirono, perché [...] la realtà del moderno vivere, negativo, incosciente, disgregato, che egli aveva smascherato nella sua arte, [...] dovette esemplificarsi prima nella storia nel modo più tragico e convincente, perché il suo messaggio potesse essere compreso».<sup>15</sup>

Giuditta ausculta Kafka dai primi momenti della sua infanzia fino alla morte, analizzando in primo luogo la famiglia, di stirpe ebraica, oriunda della campagna boema, il nonno macellaio, il padre commerciante e il figlio che ha ereditato invece i caratteri materni, propri dei Lowy: «costituzione delicata, tendenza alla meditazione, disinteresse, ritrosia, sensibilità, sete di giustizia, irrequietezza»,<sup>16</sup> «religiosità, spiritualità»<sup>17</sup>, una nonna suicida nelle acque dell'Elba. Quindi, passa a considerare quanto quest'eredità genetica e culturale abbia pesato sulle difficoltà di istituire rapporti di piena comprensione col padre, «uomo violento e prepotente», nel quale il figlio vedrà, sin dai primi anni, i tratti di «un gigante, giudice e tiranno crudele»<sup>18</sup>.

Studia il comportamento del padre per capire quanto esso abbia spinto col tempo il figlio a chiudersi in se stesso, cercando così di «controbilanciare con una indifferenza apparente l'angoscia e il senso di colpa che crescevano smisuratamente in quel continuo confronto e contrasto»<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> Ivi, p. 148.

<sup>14</sup> Giuditta Podestà, *Franz Kafka e i suoi fantasmi nell'itinerario senza meta*, Libreria Universitaria, Ed. Pacetti, Genova 1956. p. 162.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Max Brod, *Franz Kafka, Eine Biographie*, Francoforte 1954, p. 28.

<sup>17</sup> Giuditta Podestà, op. cit., p. 4.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Ivi, p. 6.